

La casa di Salomone

Chiara Zancan

La casa di Salomone. Rielaborazione dell'intervento di Carlo Sini del 14/10/2015 alla Casa della cultura.

La Casa di Salomone è una delle parti più interessanti di Nuova Atlantide, testo incompiuto di Francesco Bacone, pubblicato postumo nel 1627. Mentre il tema di Atlantide è quello della tradizione - pensiamo al Crizia platonico - più originale e nuova è invece la descrizione utopica della Casa di Salomone, ovvero di una casa dove vivono e lavorano scienziati internazionali che, pur conoscendo il mondo, sono nascosti ad esso. Lo scopo di questo luogo, che diviene il simbolo di una repubblica ideale, è quello d'indagare le cause dei fenomeni al fine di allargare il potere umano sul mondo. Bacone si dimostra profetico, ai nostri occhi, nel descrivere alcune delle innovazioni scientifiche che vengono portate avanti nella casa: da uno speciale potere di creare nuove piante a partire dalla loro combinazione (gli odierni Ogm), alle «case per gli inganni dei sensi», dove vengono prodotte esperienze sensoriali potenziate simili a quelle che possiamo vivere oggi. Quello che però colpisce maggiormente dell'organizzazione di questa casa è il fatto che gli scienziati abbiano l'abitudine di ritrovarsi periodicamente per decidere quali scoperte siano diffondibili al pubblico e quali no. Questa comunità di dotti, che incarna per la sua modalità di vivere l'ideale utopico di moralità sociale, conosce il potenziale pericolo insito nelle proprie scoperte scientifiche e decide perciò di volta in volta quali tra queste diffondere allo stato e quali invece mantenere segrete. Una cosa simile è avvenuta storicamente quando la scoperta della fissazione dell'atomo da parte degli scienziati venne diffusa sia gli Usa che all'Urss per non svantaggiare nessuna delle due superpotenze. Nel raccontare quest'utopia scientifica, Bacone sottolinea come le diverse invenzioni e scoperte vadano usate non per aumentare il potere di un singolo o di uno stato sugli altri, ma al contrario, in nome della verità e della fratellanza, a beneficio dell'uomo in generale.

Benché il filosofo inglese si dimostri assolutamente profetico nella descrizione del progresso tecnologico a cui effettivamente la società mondiale è andata incontro, è rimasta irrealizzata, invece, l'idea di un collegio internazionale di scienziati che collaborano per il bene di tutta l'umanità - gli attuali convegni di bioetica non sono infatti che una pallida immagine di tale progetto. Questo collegio di dotti non è mai esistito, non ha potuto prendere vita, poiché l'umanità non è mai riuscita ad elaborare né una morale universale condivisa né una religione che possa stare all'altezza di questo

compito epocale. La figura di Adamo è infatti decaduta: da padrone della terra a predatore di essa.

È Bacone stesso ad invocare la necessità di dare un fondamento morale alla scienza, ma quale morale ha in mente? Il filosofo inglese, pur sottolineando l'importanza di tale fondamento, non è però in grado di promuoverne uno. Non vi è infatti nessuna filosofia morale a sorreggere la proposta baconiana, se non un "umanismo cristiano vago" di non grande originalità né spessore. Troviamo quindi, già nel pensiero di Bacone stesso, la prefigurazione del dualismo cartesiano e del positivismo che interesseranno la storia della filosofia occidentale. Bacone è infatti cieco sulle possibili conseguenze della sua proposta e sul problema di non aver saputo proporre una filosofia che possa fungere da ordinamento e fondamento delle scienze nella vita umana. Come il padre della modernità Cartesio, anche Bacone non riesce a formulare una morale valida, ma solo una "provvisoria", arricchita da toni gesuitici e di buon senso.

Il risultato di ciò è che ci troviamo attualmente sprovvisti di una morale che possa stare all'altezza della scienza: a parte la possibile eccezione di Spinoza, la filosofia non è infatti riuscita a formulare una proposta valida in questo senso e, tra Bacone e noi, non ha fatto altro che combattere sé stessa a partire dal momento in cui si è resa conto di non essere un sapere. Il metodo scientifico - il nostro unico mito condiviso - ha potuto così passare inosservato sovrastando tutto, non facendosi dettare le regole da nessuno ed invadendo sempre più il campo delle scienze umane come quello della psicologia, della sociologia o della filosofia analitica. Tutta la filosofia da metà dell'800 in poi si è occupata, in tappe progressive, di mostrare con coraggio la crisi della civiltà europea: Husserl ha messo infatti in luce le crepe che vi sono nei fondamenti delle scienze. Nonostante ciò, nel mondo di oggi, la filosofia è messa da parte poiché il metodo scientifico è rimasto e rimane assolutamente indifferente ad essa.

Già nel pensiero baconiano stesso non vi è un sapere filosofico intrecciato alla vita. Questa mancanza si riversa in quello che succede oggi, dove la filosofia viene vista come inutile, specialistica e viene progressivamente messa da parte. La via d'uscita non si trova però nell'opposizione al metodo scientifico ma nella comprensione di cosa la scienza veramente fa e di come quello che compie sia utile all'umanità. Tutta la modernità - darwinismo compreso - è infatti incentrata sulla rivoluzione copernicana ma è sprovvista di un luogo in cui raccogliere le sue conseguenze, un luogo di partecipazione unitaria del sapere. Spinoza aveva visto giusto nel sottolineare la necessità dello sviluppo di un pensiero che fosse all'altezza dell'unione tra scienza e filosofia; Nietzsche nel suo libro *L'utilità e il danno della storia per la vita*, ha parlato della mancanza di un ramo della scienza, di una «specie di superiore arte terapeutica che giudichi gli effetti della scienza sulla vita». La vita non può sottostare ad un unico potere costituito come quello della scienza: la filosofia è quella forma di sapere che avrebbe potuto svolgere il ruolo di giudizio su di essa. La filosofia non ha però mai avuto questo compito, "l'arte terapeutica" ha continuato a mancarci. Bisogna dunque

accettare di essere in uno stato di crisi a partire dal quale promuovere una possibile
rinascita: abbiamo un'arte della salute tutta da inventare.